

Intervento del prof. Dario Rei al Convegno
"Percorsi del Romanico: la Scuola del Monferrato Astigiano"

Vezzolano, 29 settembre 2007

Porto a tutti il saluto del nostro piccolo Comitato del Frutteto (70 aderenti sparsi fra Torino ed Asti) che dal 1997 per impulso della Soprintendenza mette a dimora nel prato retrostante l'abside ed il refettorio dove ci troviamo quarantotto alberi di mele di antica origine piemontese, affinché sopravvivano, associate a questo luogo, ed inserite nel suo specifico paesaggio. Un campionario di mele appena raccolte sono esposte fuori con il relativo nome .

Nell' occuparci della cura agronomica e della fruizione per i visitatori ci muoviamo nello spirito dell' art.118 della Costituzione italiana che promuove la collaborazione fra cittadini e istituzioni nella cura dei beni comuni. Aggiungo l'art.52 la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Patria come sintesi di terreno fisico e di territorio simbolico che alimenta identità e memoria di un demos civile. Ossia l'esatto contrario del volgo disperso che nome non ha di manzoniana memoria.

Il punto di partenza è ovvio ma non basta dire che una cosa è ovvia perché si faccia: il patrimonio è tale finché viene salvaguardato e curato. Se prevalgono comportamenti sociali che rendono la natura una cloaca, l'ambiente una pattumiera, i monumenti un relitto, il paesaggio una sconclusionata collezione di brutture, la fruizione un consumo usa e getta, perderemo oltre che valori immateriali anche gli asset indispensabili per un turismo di qualità. Non lo dicono professionisti o volontari della salvaguardia ma imprenditori turistici di primo piano. Passando agli elementi emersi dal convegno richiamo tre punti.

1) Il patrimonio culturale costituisce un continuum (beni/luoghi) che va riconosciuto e promosso nel senso di una visione unitaria.

Che altro ci dice il visitatore ginevrino che ha scritto nel registro in data 28 aprile (2007) mille complimenti alla "chiesa e mille critiche alla sistemazione esterna non all'altezza(lui veramente dice unwurdig)di questo luogo? Chiede di guardare all' intreccio organico fra un bene monumentale e l'intorno rurale (agrario naturale umano) con cui entra in simbiosi .Perciò non basta guardare al bene ma al microsistema (la conca) che è già in se stessa (agli urbanisti di paese piacendo) l'embrione di un grande parco vivente di arte

spiritualità e natura. Se avremo questa attenzione potremo essere confortati dal visitatore finlandese che solo una settimana dopo quello citato scrive : " Parlano solo della Toscana il Piemonte è altrettanto bello ma non lo sa". Diamogli ascolto.

2) Il dovere dell' accoglienza

Trovo sterile la polemica fra turismo di massa e turismo di qualità. La vera sfida è avere sia numeri elevati sia qualità di fruizione elevata. Prendiamo atto intanto che si viene , qui ed in luoghi consimili per mille ragioni e vie compresi i grandi itinerari culturali europei , che attraversavano l' Europa come gli equivalenti storici degli attuali corridoi europei di mobilità di cui il turista che viene per capire sia più motivato e motivante di quello che viene per mangiare. Lungi da me una considerazione men che rispettosa della cultura materiale ma continuo a ritenere che pellegrinaggio e viaggio facciano coppia migliore con coraggio, piuttosto che con formaggio. Rendere comprensibile a tutti il grande passato è la forma migliore di rispetto per il nostro presente per evitare la rottura di quell' orizzonte di comprensione che era assicurata da un linguaggio culturale comune; scomparso il quale non ci salverà il passaggio di mano in mano di oggetti simbolici che non sono più pienamente compresi.

3) Gli usi viventi

Un problema vero è come superare l'idea che un luogo, un bene, "quando ci sei stato una volta" non è poi il caso di tornarci. Necessaria è la conservazione, formativa è l'esposizione ma non meno importanti sono gli usi viventi capaci di gettare ponti significativi fra grande passato e la contemporaneità che dobbiamo saper abitare. Tuttavia, osserva Mario Botta, "sembra che il proliferare delle sedi di conservazione corrisponda alla assenza di produzione originale....*Badiamo a difendere il passato perché in fondo sappiamo di avere ben poco da offrire nel presente*" . Come far sì che i luoghi del romanico europeo formino insieme una grande collana o corona, capace di accoglienza intensa, di esperienza significativa, di ricerca permanente ed aperta, di interconnessione? Musica, teatro, dramma liturgico, nuove opere d'arte, scuole di alta formazione, laboratori di progettazione, programmi capaci di mescolare con misura temi specialistici e interessi popolari sono alcune suggestioni possibili.

Concludo. I valori del patrimonio - materiale e immateriale, culturale e naturale, simbolico e fisico, sono amici di viaggio da riconoscere e tenerci cari, se non vogliamo scadere in quella ragione cinica che sa il prezzo di ogni cosa e non conosce il valore di nessuna.

Del nostro piccolo frutteto molte volte ci dicono in modo un po' sprezzante *son mac pòm*, non sono altro che mele. Potremmo rispondere con Rilke, *che è frutta/con dentro ancora una volta, tutta la campagna/Sconfinata*. Ma d'altra parte mai diremmo di questa chiesa ed altre consimili, *son mac mon*, non sono altro che mattoni. Tarkovski diceva che l'arte esprime tutto ciò che c'è di migliore nell'uomo: la fede, la carità, la bellezza, la preghiera.. ciò che l'uomo sogna, ciò che spera. L'arte è figurazione, la grande arte è trasfigurazione. Il turismo può essere iniziazione.